

Regia Barry Alexander Brown

Soggetto The Wrong Side of Murder Creek di Bob Zellner

Sceneggiatura Barry Alexander Brown

Produttore Spike Lee

Fotografia John Rosario

Montaggio Barry Alexander Brown

Musiche Steven Argila

Produttore esecutivo Frank Barwah, David Brown, Julian Raymond, Harry Finkel, Joseph Lesko, Shaun Sanghani, Pierre Romain, Susan Michaels, Mike Manning, Craig Chapman, James Haslam, Wes Hull, Mark Kang, Jonathan Mossek, Simon I. Goubadia, Gurinder Dosanjh

Casa di produzione Jaba Films, Lucidity Entertainment, Major Motion Pictures Ltd., River Bend Pictures

Distribuzione in italiano Notorious Pictures

Paese di produzione Stati Uniti d'America

Anno 2021

Durata 105 min

Genere biografico, drammatico

SINOSI

1961. Bob Zellner, un ragazzo di Montgomery (Alabama) figlio di un pastore metodista e nipote di un membro del Ku Klux Klan, deve fare una tesina sulle relazioni razziali. Assieme ad altri quattro compagni di corso partecipa a un evento che si svolge in una chiesa, frequentato da fedeli di colore e organizzato in occasione del quinto anniversario del boicottaggio del bus di Montgomery quando Rosa Parks è stata arrestata per non aver ceduto il posto a un bianco. La polizia però arriva sul posto per arrestarli e i ragazzi vengono fatti scappare dal retro. Da quel momento la vita del ragazzo si trasforma in un incubo soprattutto dopo che è uscito un articolo su un giornale che ha parlato della sua partecipazione alla ricorrenza. Bob però ha scelto da che parte stare. Contrasta apertamente i coetanei razzisti, salva una ragazza di colore da un linciaggio durante la manifestazione dei Freedom Riders a Montgomery e si schiera in prima linea in difesa dei diritti civili.

IL FILM

“Il colore della libertà”, per la regia di Alexander Brown, storico montatore di Spike Lee, attraverso la figura di Bob Zellner (interpretato da Lucas Till), ripercorre alcuni dei periodi più bui della storia degli Stati Uniti, legati alla ferocia del Ku Klux Klan e alle battaglie per la fine della segregazione razziale. Ambientato negli anni '60, la pellicola è un ritratto reale e senza retorica di Zellner, nipote di un membro del Ku Klux Klan che si ritrova, suo malgrado, a dover scegliere, a un certo punto, da che parte stare. Alexander Brown non descrive retoricamente un paladino bianco votato alla causa, ma ci restituisce il ritratto umano e realistico di un giovane, con le contraddizioni e le inquietudini di chi fa i conti con il proprio inaspettato risveglio etico, per cui dovrà scontrarsi con gli affetti più cari. Nel film le storie dei personaggi si alternano con immagini di repertorio, nelle quali si riconosce

il percorso decennale del regista al fianco di Spike Lee, cosa che restituisce con estrema verosimiglianza le assurdità e le crudeltà degli Stati del Sud dell'epoca.

UNA STORIA VERA

Tratto dalla biografia di Bob Zellner scritta con Constance Curry "The Wrong Side of Murder Creek: A White Southerner in the Freedom Movement", "Il Colore Della Libertà" racconta la giovinezza di Zellner, un bianco che aderì al movimento dei diritti umani e civili, ispirato da Martin Luther King Jr., da Rosa Park e dagli studenti di una scuola superiore locale che marciavano per protestare contro l'omicidio del contadino di colore Herbert Lee. Bob Zellner è stato ed è un attivista per i diritti civili, nato e cresciuto in Alabama, stato simbolo del sud conservatore, laureato all'Huntingdon College nel 1961, da quell'anno ha fatto parte dello Student Nonviolent Coordinating Committee come primo segretario di campo bianco. Il film è un monito a non dimenticare il passato, racconta una realtà non superata perché i problemi sono gli stessi che, purtroppo, vengono oggi denunciati dal movimento di Black Lives Matter.

ALEXANDER BROWN DICE:

"Questo è un film che vuole spronare all'azione, attraverso la storia di tutti quegli eroi del movimento per i diritti civili. Non solo Bob Zellner. Ce ne sono tantissimi che non vengono celebrati ma cui dobbiamo davvero tutto. Perché è grazie a loro e all'eredità che ci hanno lasciato che sono nati tanti altri movimenti indispensabili per l'umanità. Penso, per esempio, al movimento contro la guerra in Vietnam, che nasce proprio da lì. Ma anche movimenti contemporanei come Black Lives Matter o Warriors in the Garden, sono tutti figli di quegli anni di lotte e vittorie. Credo molto nel valore del cinema, nel fare film capaci di fare la differenza".

"L'idea del film è nata quando ho incontrato Bob, 35 anni fa, a New York. A quei tempi, lui mi raccontava storie sul movimento per i diritti civili e sul suo coinvolgimento nel movimento. Erano storie stimolanti, sbalorditive, davvero scioccanti. Ci ho visto un film lì dentro, ma era così grande il tutto che in realtà ci sono voluti altri venti anni per capire come raccontarlo, quale parte della storia riportare, perché si poteva anche dire tutto. Ma sono rimasto colpito da quello che è successo nella primavera e nell'estate del 1961, quando Bob si è trovato di fronte a una scelta: se essere coinvolto o meno nel movimento per i diritti civili. Quell'estate divenne un attivista. Per quanto riguarda il movimento Black lives matter, è ovviamente connesso al movimento per i diritti civili che parte dai primi anni Sessanta fino a oggi. Per certi aspetti sembra quasi un unico movimento, composto da molti episodi e capitoli diversi e, a mio parere, Black lives matter è quello più recente".

IL MOVIMENTO PER I DIRITTI CIVILI DEGLI AFROAMERICANI E I SUOI LEADER

Con l'espressione movimenti per i diritti civili degli afroamericani si intendono tutti quei gruppi organizzati americani che, soprattutto tra il 1954 e il 1968, hanno portato avanti iniziative pacifiche ma anche violente per mettere fine a ogni tipo di discriminazione razziale.

L'obiettivo primario di questo genere di organizzazioni è dare dignità politica e sociale alle persone di colore di tutti gli Stati Uniti.

Molto più attivi a sud che non a nord, la leadership di queste organizzazioni è in mano a persone afroamericane che possono contare sul sostegno economico dei sindacati e di associazioni religiose e studentesche.

La ribellione civile è portata avanti con forme di protesta pacifica che sfociano in marce, sit-in e manifestazioni, praticando la cosiddetta non violenza o resistenza passiva.

Infatti, molti degli attivisti non reagiscono alle violenze della polizia o più semplicemente attuano forme di boicottaggio dei servizi pubblici principali. Famoso è il sit-in del 1960 a Greensboro, dove 4 studenti di colore si vedono rifiutare l'acquisto di un caffè e decidono di rimanere seduti al bancone fino alla chiusura del bar.

I movimenti per i diritti civili degli afroamericani hanno sempre potuto contare sul sostegno del presidente J.F. Kennedy, grande promotore dei diritti civili degli afroamericani nel corso della sua carriera politica.

Nel 1963 arriva finalmente al Congresso una proposta di legge in grado di porre fine alle discriminazioni razziali e alla segregazione in ogni campo della società americana. Dopo un lungo dibattito, nel 1964 viene approvato il Civil Rights Act e l'anno successivo viene esteso anche agli afroamericani il diritto di voto con il Voting Rights Act.

I protagonisti dei movimenti per i diritti civili degli afroamericani

I personaggi che hanno dato vita ai movimenti per i diritti civili degli afroamericani sono moltissimi e di tanti si è sbiadito ormai il ricordo ma ognuno di loro ha messo un piccolo mattoncino nella lotta contro il razzismo in America.

Alcune di queste persone hanno lasciato un segno indelebile e un'eredità che difficilmente sarà dimenticata.

Martin Luther King

L'attivista per i diritti civili degli afroamericani più conosciuto è senza dubbio Martin Luther King, considerato quasi un padre fondatore per la sua azione di raccordo tra i differenti gruppi sparsi sul territorio americano.

Il suo aiuto alla causa è stato fondamentale e la sua opera instancabile si è contraddistinta per aver adottato la dottrina della non violenza. Nato ad Atlanta nel 1929, riceve una formazione prettamente cristiana, diventando pastore protestante nel 1954 a Montgomery

La vita in Alabama è molto difficile per le persone afroamericane e ben presto King decide di sostenere i primi movimenti per i diritti civili fondando la Southern Christian Leadership Conference. Intanto King dà il suo sostegno ai primi movimenti studenteschi e nel 1961 viene arrestato diverse volte per aver preso parte a varie manifestazioni in Georgia e Alabama. Tra il 1960 e il 1964 parte

da Birmingham, Alabama, una campagna di incontri pubblici in favore dei diritti delle persone di colore che attraversa diversi Stati e città.

Uno dei momenti più importanti per l'attivista è la grande marcia del 28 agosto 1963 al Lincoln Memorial di Washington, nella quale si radunano tutti i principali movimenti per i diritti civili.

Tutta America segue l'evento in televisione e il presidente Kennedy accoglie i leader dei movimenti con grande cortesia e apprezzamento. È in quest'occasione che King pronuncia il famoso discorso 'I have a dream', una delle pietre miliari della battaglia contro il razzismo.

Nel 1964 viene insignito del Premio Nobel per la pace e nel 1965 è la volta del discorso alla celebre Marcia di Selma, una manifestazione di 3 giorni che partiva dalla cittadina di Selma per arrivare a Montgomery in Alabama.

Tra il 1967 e il 1968 appoggia la Poor People's Campaign, una campagna a favore dei più poveri che avrebbe dovuto coinvolgere 10 città americane.

L'iniziativa lo porta a Memphis nella primavera del 1968 ed è qui che viene assassinato il 4 aprile. Intorno alle 18 di quel giorno King si trova sul balcone della sua stanza d'albergo e viene raggiunto da un colpo di fucile alla testa che risulterà fatale. Per l'omicidio viene arrestato James Earl Ray, criminale americano che passerà in carcere il resto della sua vita.

Rosa Parks

Tra le donne impegnate in difesa dei diritti civili non si può non ricordare Rosa Parks. Nata nel 1913 in una piccola cittadina dell'Alabama, è qui che cresce e lavora come sarta.

Nel 1932 sposa Raymond Parks, già impegnato nelle attività dei movimenti per i diritti civili. Nel 1943 Rosa Parks si unisce agli ideali del marito e diventa la segretaria della sede di Montgomery del NAACP (National Association for the Advancement of Colored People).

Nel 1955 Rosa Parks compie il suo gesto più clamoroso che la porterà alla ribalta nazionale per il coraggio e la determinazione nel non farsi intimidire dai segregazionisti.

In quegli anni in Alabama i posti sugli autobus erano divisi per razza: 10 sedili davanti per i bianchi, 10 sedili in fondo per i neri e altri 16 in mezzo dove potevano sedere entrambi. Se però una persona nera occupava un posto comune, doveva cedere il sedile alla persona bianca che non trovava spazio nei posti riservati ai bianchi.

Il 1 dicembre 1955 Rosa Parks viaggia in un autobus affollato e si siede nei posti riservati a bianchi e neri. Dopo 3 fermate il conducente le chiede di spostarsi per far spazio a un passeggero bianco da poco salito ma la donna con gentilezza si rifiuta.

L'autista chiama la polizia e gli agenti arrestano Rosa Parks con l'accusa di condotta impropria per aver infranto le norme cittadine che regolamentavano il trasporto pubblico. Successivamente viene processata e condannata al pagamento di una sanzione pecuniaria di 10 dollari.

La vicenda ha una risonanza importante in tutto lo Stato, provocando proteste in strada, incendi di autobus e vandalismi. La notizia giunge a Martin Luther King che il giorno seguente organizza il boicottaggio dei mezzi pubblici di Montgomery, cioè gli afroamericani non avrebbero più preso un autobus in Alabama.

La protesta va avanti per 382 giorni e il caso Rosa Parks giunge fino alla Corte Suprema che nel 1956 stabilisce l'incostituzionalità della segregazione razziale sui pullman dell'Alabama.

Rosa Parks subisce diverse minacce di morte e negli anni Sessanta si trasferisce in Michigan, dove fino al 1988 lavora come segretaria per un membro del Congresso. Riceve la Medaglia d'oro del Congresso nel 1999 e si spegne per cause naturali nel 2005.

L'autobus sul quale si è svolto il noto episodio è oggi esposto all'Henry Ford Museum di Dearborn, in Michigan.

Malcom X

Un altro leader indiscusso dei movimenti per i diritti civili degli afroamericani è stato anche Malcom X, che si è distinto per sua vita turbolenta e per un approccio meno incline alla pace rispetto a quello di Martin Luther King.

Il suo vero nome è Malcom Little ed è nato in Nebraska nel 1925. Il padre Earl muore per un incidente nel 1931 e una volta terminati gli studi Malcom X si dedica ad attività criminali come rapine, gioco d'azzardo e spaccio di droga.

Nel 1946 viene arrestato e condannato a 10 anni di galera. Due anni più tardi il fratello Reginald gli scrive per chiedergli di far parte del NOI (Nation of Islam), un'organizzazione nazionalista islamica che lotta per avere una nazione separata solo per le persone di colore.

È in questo periodo che cambia il suo nome e comincia a firmarsi Malcom X. Questo perché la X indicava il rifiuto di accettare il legame con gli uomini che avevano schiavizzato la sua famiglia nelle generazioni precedenti. Infatti, in passato agli schiavi veniva dato il cognome del padrone come marchio di proprietà.

Scarcerato per buona condotta nel 1952, intensifica la propria collaborazione con il NOI che tra i più assidui seguaci includeva il pugile Muhammad Ali.

L'attivista esprime apertamente la sua contrarietà alla grande marcia di Washington del 1963 e dopo la morte di J.F. Kennedy afferma che il presidente si è visto ritorcere contro la violenza che non era riuscito a fermare.

Queste parole suscitano molto scalpore nell'opinione pubblica e lo allontanano ancora di più dall'altro grande difensore dei diritti civili, Martin Luther King. Nel 1964 il leader americano annuncia di aver concluso la sua avventura con il NOI e nel frattempo si converte all'Islam.

Dopo un viaggio in Egitto e Arabia Saudita rientra negli Stati Uniti con il nome di El-Hajj Malik El-Shabazz. Il 14 febbraio 1965 sfugge insieme alla sua famiglia a un attentato ma appena una settimana dopo viene ucciso ad Harlem nel corso di una manifestazione pubblica. Per l'assassinio vengono arrestati 3 esponenti del NOI e alle esequie partecipano più di un milione di persone.

Storia degli Stati Uniti - Movimenti per i diritti civili degli afroamericani – TuttoAmerica.IT



L'AUTORE

Barry Alexander Brown è nato a Warrington, 28 novembre 1960 è un montatore, regista, produttore cinematografico e sceneggiatore britannico. Come montatore cinematografico, è noto soprattutto per le collaborazioni con il regista Spike Lee, per il montaggio di alcuni dei film più famosi di Lee.

Come regista, Brown ha co-diretto il film documentario *The War at Home* del 1979, per il quale è stato nominato per un Oscar come miglior film documentario ed è stato uno dei più giovani candidati per la categoria. Ha diretto anche *The Who's Tommy, the Amazing Journey* del 1993, un film documentario sull'album *The Who's Tommy* e i film *Winning Girls Through Psychic Mind Control* del 2002, con Bronson Pinchot e *Son of the South* del 2020.

Brown ha anche montato video musicali per Michael Jackson, Prince, Stevie Wonder, Public Enemy e Arrested Development.

FILMOGRAFIA

Regista

The War at Home (co-regia con Glenn Silber) (documentario) (1979)

Lonely in America (1991)

The Who's Tommy, the Amazing Journey (documentario) (1993)

Winning Girls Through Psychic Mind Control (2002)

Straight No Chaser (cortometraggio) (2003)

Il colore della libertà (*Son of the South*) (2020)

LA VISIONE DELLA CRITICA

Non pochi film recenti si sono concentrati sul tema della lotta al razzismo e le sue controversie, specialmente tra quelli ambientati nei primi anni sessanta, gli anni del Ku Klux Klan e delle battaglie fondamentali che hanno posto fine alla segregazione razziale.

Alcuni di questi titoli sono riusciti a trovare la propria idea di cinema e prospettiva originale di denuncia al razzismo, da *Green Book* a *BlacKkKlansman* a *Judas and the Black Messiah*. Altri invece si sono accontentati di rimanere all'interno delle convenzioni prestabilite, come *Il diritto di opporsi* e *Il diritto di contare*, e anche se queste storie possono essere nuove ai più, non lo è il modo in cui vengono raccontate. Ognuna di esse può però essere letta come una lotta molto personale alla discriminazione in genere, ognuna focalizzata su una sua diversa facciata, ed è proprio qui che si colloca anche *Il colore della libertà*.

Il film vuole prendere in esame concetti potenti, a partire da una Rosa Parks – rimasta anche troppo al margine – che soffoca un urlo esprimendo un concetto ancora oggi prezioso e necessario: “non scegliere è una scelta”. È questa la frase chiave dell'opera, che da subito suggerisce quale sia la facciata della discriminazione di cui vuole narrare: quella di chi rimane a guardare, diventando indirettamente il carnefice; perché, allora come oggi, le battaglie dei discriminati appartengono tanto ai neri quanto ai bianchi.

È stato necessario il coraggio e l'appoggio di un bianco qualunque dell'Alabama, tale Bob Zellner, per portare avanti una ribellione che inneggiava al cambiamento immediato; un'idea contemporanea che ha continuamente bisogno di essere rimarcata.

Ispirato da Martin Luther King Jr. e da Rosa Parks – ma, come racconterò in seguito, anche da suo padre – *Il colore della Libertà*, tratto dal celebre libro di memorie *The Wrong Side of Murder Creek: A White Southerner in the Freedom Movement* dello stesso Bob Zellner e Constance Curry, gira intorno alla storia di un ragazzo bianco dell'Alabama e nipote diretto di un membro anziano del Ku Klux Klan che, ritrovatosi a fare i conti con una realtà cruda e ingiusta, capisce l'importanza di manifestare il proprio pensiero, appoggiando la comunità nera, agendo attivamente e inserendosi al centro del movimento per i diritti umani. La vera particolarità che fa risaltare il film si trova infatti in quest'idea di narrazione, in cui Bob Zellner, ritrovatosi a dover scegliere da che parte stare nella storia; in quanto bianco, non si erge infatti a paladino, evitando dunque di rubare la scena al contesto razziale e alla lotta dei neri che con dolore, coraggio, costanza e sacrificio hanno portato alla fine della segregazione razziale.

Cinema civile che rimane più sociale che politico, e che nell'esserlo tocca tutte e tre le forme temporali – passato, presente e futuro – inseguendo il modello di Spike Lee, di cui Barry Alexander Brown è il montatore, cercando di portare in auge la verità su quelle battaglie avvenute nell'America razzista e di cui ancora oggi è giusto si parli.

Il presente prende forma in narrazioni voltate al passato, tra immagine filmica e immagini di repertorio che servono a ricordare quanto di ciò che si sta raccontando sia (stata) realtà e non finzione, stando attento a raccontare minuziosamente tutte le vicende biografiche realmente accadute.

Ma *Il colore della libertà* è, e rimane, uno di quei film civili che più volte hanno attraversato lo schermo, dove ci si indigna, si partecipa e si provano emozioni, quando di rabbia, quando

commoventi – anche se qua la carica emotiva viene sopraffatta dallo stesso racconto – che fa da insegnante cercando di impartire una lezione; peccato che poi suoni la campanella e tutti tornino a casa.

E questo è probabilmente il punto focale ma anche quello debole. E per quanto certe scene siano indispensabili, come quelle in cui si prende in causa l'indottrinamento, non sono abbastanza forti per dar vita a un "manifesto per la rivoluzione" rimanendo solo quello che è, un racconto biografico.

Roberta Loriga - 2 Dicembre 2021 Sentirei Selvaggi

L'altra faccia di BlackKlansman. Nel film di Spike Lee del 2018 si raccontava la storia di Ron Stallworth, poliziotto di colore che negli anni Settanta era riuscito a infiltrarsi nel Ku Klux Klan. Oggi in Il colore della libertà succede il contrario: un ragazzo bianco si unisce agli attivisti afroamericani per difendere i loro diritti. Siamo in Alabama, negli anni Sessanta. Il suo nome è Bob Zellner. È il nipote di un membro del Klan, ma il suo pensiero è ben diverso da quello del nonno.

Qui Spike Lee compare tra i produttori, mentre dietro la macchina da presa c'è Barry Alexander Brown, storico montatore proprio di Spike Lee. Il suo talento lo si vede nell'utilizzo del materiale di repertorio, nelle sequenze anche ironiche a cui riesce a dar vita alternando immagini a colori e in bianco e nero, nel volersi rivolgere direttamente allo spettatore.

Forse gli manca la grinta del maestro. La sua è una regia quieta, posata, che tocca ferite difficili da rimarginare. Il pregio di Il colore della libertà è di non essere mai urlato, ma di mettere in scena con rigore i soprusi e le ingiustizie, infiammandosi solo quando è il momento. Senza mai accostarsi al cinema di John Singleton o alle battaglie di Ava DuVernay, Brown trova la sua cifra stilistica nei legami tra i suoi protagonisti, nella forza delle loro relazioni.

Il tema è quello dell'uguaglianza, s'intende. La peculiarità però è di focalizzarsi sugli opposti. Interessante la sequenza in cui il razzismo si sviluppa al contrario. Zellner è seduto in un locale, sta bevendo un caffè. Viene "aggredito" da un uomo di colore, che glielo rovescia sulla camicia. Brown ragiona su una discriminazione che assume un valore universale, che non si ferma davanti alle apparenze.

Il grande schermo spesso ci ha mostrato un odio razziale che si scatena anche tra persone con la stessa pelle. Da qui nasce il titolo: Il colore della libertà. Non è una questione di cromature, ma di animo umano, avvelenato e poco attento all'altro. Il film è tratto dall'autobiografia di Zellner, che ha ottantadue anni e vive in Florida. È stato un membro di spicco dello Student Nonviolent Coordinating Committee (SNCC), uno dei principali movimenti che hanno combattuto la segregazione nel Sud degli Stati Uniti.

Gian Luca Pisacane – 29 novembre 2021 – Cinematografo





Trailer Ufficiale

https://www.youtube.com/watch?app=desktop&v=_eynauU-del